

Via Ostiense, 152/B
00154 Roma

E-mail:
amistrada.onlus@
gmail.com

Per video, libri
e informazioni:

cell. segreteria:
+39 334.2185468

Tel. Presidenza:
+39 06.51600357
+39 333.4640336

Per informazioni
e aggiornamenti
in tempo reale
consultate
il nostro sito
www.amistrada.net

Per informazioni
a voce
rivolgersi
alla segreteria



I RAGAZZI DELLA SCUOLA DELL'AMICIZIA SI ESPRIMONO (dalla prima pagina)

Camminando mille giovani del movimento sono andati senza guardare indietro.

Hanno dimenticato le loro pene. Si sono presi cura delle loro cicatrici e delle loro ferite. Con il tempo nel movimento si sono dimenticati anche quelle.

Pezzo dopo pezzo, i maestri e gli amici erano unici e nessuno li avrebbe mai potuti rimpiazzare. La pioggia ed il sole illuminavano il movimento. Con il tempo se ne andavano uno dopo l'altro, a volte due ed al Movimento lasciavano i loro sorrisi e le loro risate d'amore.

Un piccolino, che ancora non sapeva camminare, trovò nel movimento un luogo dove rifugiarsi. Gli cercherò un amico con cui possa condividere e con il tempo verranno ancora più persone al movimento; diventeranno amici e staranno bene, nella gioia. Altri torneranno un giorno e con baci ed abbracci li riceverò: si sono riabilitati.



Gustavo Poma. Seconda tappa.

C'era una volta una bambina molto bella che passeggiava nel bosco. Tutti i giorni andava a trovare sua nonna, ogni mattina. Però un lupo la controllava ed all'improvviso le disse "Come ti chiami cappuccetto? ti mangerò".

"Aiuto! Aiuto, basta!". Ed all'improvviso le disse "Perdonami ho sbagliato, non lo farò più. Possiamo essere amici?". "Prometti di essere buono con tutti i tuoi amici?". "Sì".

Ed alla fine vissero felici per tutta la vita.

Jorge Paz. Seconda tappa.



Supplemento
al n° 142
di QUALEVITA

Amistrada onlus

Las quetzalitas

LUGLIO 2011

I RAGAZZI DELLA SCUOLA DELL'AMICIZIA SI ESPRIMONO

Una testimonianza diretta tratta dal Bollettino del Mojoca "La Mano amiga"
Traduzione di Laura GIARRUSSO

Il Mojoca è un'associazione che aiuta molti giovani di strada attraverso lo studio, con un tetto e con l'alimentazione ed i vestiti. Anche noi però dobbiamo dare un contributo partecipando alla scuola ed alle attività che si realizzano dentro il Mojoca e questo ci aiuta ad essere ogni giorno migliori.

Sergio García. Seconda tappa.

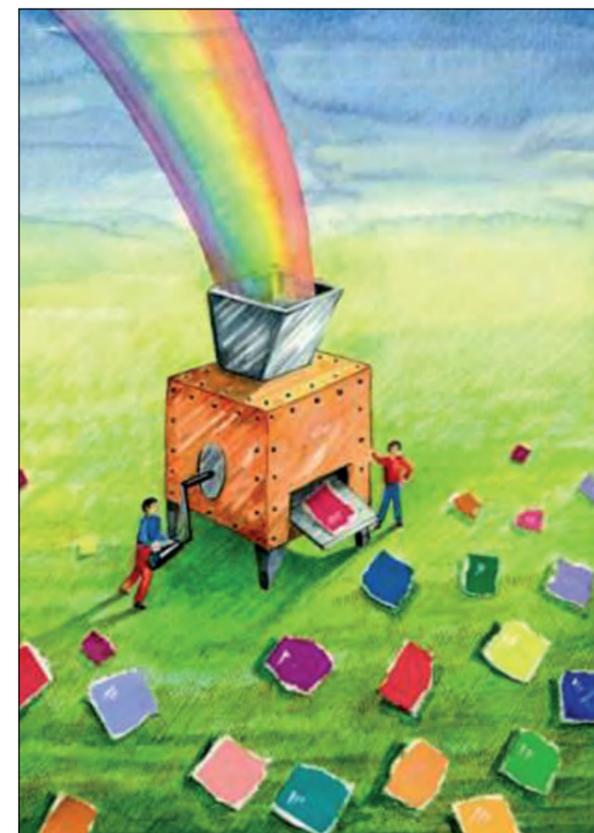
Com'è stata la mia vita in casa e in strada.

Ciao amici! Come state? Spero molto bene. Vi voglio raccontare un po' della mia vita.

Sapete? Quando vivevo a casa mia ero molto felice, però ci fu un periodo in cui iniziai a sentirmi solo e senza nessuno che mi appoggiasse perché i miei genitori erano morti quando avevo solo otto anni. Allora iniziai a conoscere cattive amicizie che mi iniziarono alle droghe. Fu così che conobbi molti tipi diversi di droga e iniziai a vivere in strada. Lasciatemi dire però che non ho imparato solo questo, perché quando non avevo soldi per comprarmi la droga, iniziai a rubare e così potevo procurarmi droga e cibo. Bene, dopo che iniziai a rubare, doveti subire maltrattamenti da parte della polizia. Ci fu una volta che mi presero e finii dentro un carcere minorile, lì conobbi altri amici che non erano di strada, ma erano delle pandillas o assassini ed erano più esperti di me di altri tipi di droghe. In seguito uscii dal carcere e ricominciai a consumare nuovamente nel mio gruppo che era la Bolivar, dove vivevo drogandomi ed uscivo a rubare. Un giorno mentre stavo lì arrivò un'associazione chiamata Mojoca, loro appoggiavano giovani

come me. Mi parlarono del loro movimento, il quale era molto buono perché non picchiavano i ragazzi né li obbligavano a fare ciò che essi non volevano. Inoltre mi dissero che lì dentro eravamo noi stessi a prendere le decisioni, allora dissi: "ora è tempo di cambiare" ed accettai di andare lì. Grazie a Dio ora sto andando avanti nel mio percorso con l'appoggio del Mojoca ed il mio impegno, ed anche qualcosa di molto importante, che va per primo, che è il sostegno di Dio. Adesso sto nella casa degli amici, dove mi sto dimenticando le droghe. A presto!

Mefi Boset. Terza tappa.



Come partecipare...

Il modo migliore per appoggiare il Movimento delle ragazze e dei ragazzi di strada è quello di formare un gruppo di amicizia che possa far conoscere le condizioni di vita dei ragazzi di strada e aiutarli, anche con un sostegno economico, prendendo le iniziative che sembrano più adatte. Puoi partecipare con un lavoro volontario o con un contributo finanziario per i figli e le figlie delle quetzalitas o per una borsa di studio per le ragazze ed i ragazzi. Puoi prendere in carico un progetto o dare un contributo libero. Amistrada può ricevere lasciti testamentari da devolvere secondo le sue finalità statutarie. I versamenti vanno effettuati:

• oppure tramite bonifico bancario:

Cod. IBAN Banco Posta: IT55 2076 0103 2000 0004 2561 035 intestato a:

Amistrada Onlus Rete di Amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada

Via Ostiense 152/b - 00154 Roma

Devolvi il 5xmille per i ragazzi e le ragazze di strada Amistrada onlus
c.f. 97218030589

Supplemento al n° 142 di QUALEVITA • BIMESTRALE DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONE NONVIOLENTA
Responsabile per legge: GIOVANNI NOVELLI • Registrazione n° 73 presso il Tribunale di Sulmona del 21 aprile 1981
Stampato su carta Shiro Echo, riciclata al 100% (per realizzare questo bollettino non è stato necessario abbattere nessun albero) da Qualevita s.n.c. - via Michelangelo, 2 - 67030 Torre dei Nolfi (AQ) - Tel. 0864.460006 • Luglio 2011
Spedizione in abbonamento postale - 45% - Art. 2, comma 20/b • Legge 662/96 - Filiale PT L'Aquila



Un Angelo e un Amico

Yenmi Fabiola HERNANDEZ
dal Bollettino del Mojoca "La mano amiga"
Traduzione di Laura GIARRUSSO

Un angelo non ci sceglie, Dio ce lo assegna
Un amico ci prende per mano e ci avvicina a Dio
Un angelo ha l'obbligo di prendersi cura di noi
Un amico si prende cura di noi per amore
Un angelo ti aiuta evitando che tu abbia dei problemi
Un amico ti aiuta a risolverli
Un angelo ti vede soffrire senza poterti abbracciare
Un amico ti abbraccia perché non vuole vederti soffrire
Un angelo ti vede sorridere ed osserva la tua gioia
Un amico ti fa sorridere e ti rende parte della sua gioia
Un angelo sa quando hai bisogno di qualcuno che ti ascolti
Un amico ti ascolta senza che tu gli dica che ne hai bisogno
Un angelo, in realtà è parte dei tuoi sogni
Un amico condivide e lotta con te affinché i tuoi sogni siano realtà
Un angelo sta sempre lì con te, sa cosa vuol dire la tua mancanza
Un amico quando non sta con te, non solo sente la tua mancanza ma pensa a te
Un angelo veglia sul tuo sogno
Un amico sogna con te
Un angelo applaude ai tuoi trionfi
Un amico ti aiuta affinché tu possa trionfare
Un angelo si preoccupa quando stai male
Un amico si fa in quattro per farti stare bene
Un angelo riceve la tua preghiera
Un amico prega per te
Un angelo ti aiuta a sopravvivere
Un amico vive per te



Per un angelo sei una bella missione da compiere
Per un amico sei un tesoro da difendere
Un angelo è qualcosa di celestiale
Un amico è l'opportunità di conoscere la cosa più bella che c'è nella vita: l'amore e l'amicizia
Un angelo vuole essere tuo amico
Un amico, senza proporselo anche lui è il tuo angelo
Un addio senza saluto
Un silenzio tra le voci
Uno sguardo senza essere vista
Un "a presto, bambina mia...".
Un bacio attraverso la brezza
Una presenza senza corpo
Una carezza che riveste la mia anima
Un ricordo dolce
Un sorriso mai dimenticato
Un amore con lacci eterni
Un "a presto, bambina mia...".

YENMI FABIOLA HERNANDEZ

Lettera dall'Olanda

Jaime MATUTE

Cari amici di Amistrada,

È stato per noi un grande piacere conoscere voi e le attività realizzate in Guatemala. Noi siamo un gruppo di studenti del Programma

Per noi è stato molto utile conoscere il lavoro che voi sviluppate con bambini e giovani che vivono sulla strada e le loro condizioni familiari e consideriamo che lo fate in una prospettiva integrale, orientata ad offrire soluzioni sostenibili per costruire progetti di vita a lungo termine con la popolazione che partecipa ai programmi.



Questo è il nostro link del programma dove si spiegano gli obiettivi e contenuti: <http://www.iss.nl/MA-Programme/Specializations/Children-and-Youth-Studies-CYS>

Un caro saluto per tutti voi e con la speranza di mantenere i contatti,

Jaime Matute

di Studi sull'Infanzia e Gioventù, nell'ambito del Master dello Sviluppo all'Istituto di Studi Sociali - ISS - nell'Aia, Olanda.

Siamo quindici studenti di diversi paesi dell'America Latina, dell'Asia, dell'Europa e dell'Oceania. La visita a Roma (dall'8 al 11 maggio 2011) fa parte del nostro programma di studi il cui obiettivo è di conoscere le diverse organizzazioni che a Roma sviluppano programmi per migliorare la qualità della vita di bambini e giovani nel mondo.



INVITO AI GRUPPI TERRITORIALI

Scriveteci. Raccontateci le vostre esperienze e le attività svolte o semplicemente le vostre riflessioni sul lavoro che stiamo facendo tutti insieme. Solo con il vostro apporto questo notiziario sarà veramente espressione della ricchezza di AMISTRADA.

diffondere l'esperienza e il metodo educativo del Mojoca in Europa.

Viva nell'assemblea anche e soprattutto la consapevolezza che i progetti del Movimento, le esigenze di crescita e di espansione hanno bisogno di fondi per potersi realizzare, tramutare in azioni e progetti incisivi, ben sapendo che l'attuale crisi economica non favorisce il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere i diversi programmi.

AMISTRADA sa che in futuro, per poter pro-

seguire nel lavoro fatto fin ora ed ottenere ancora buoni risultati, sarà necessario impegnarsi più a fondo, fare appello a tutte le energie disponibili, ampliare il proprio raggio di azione e rinsaldare sempre di più il rapporto con i gruppi e le realtà territoriali, che già ne costituiscono la struttura portante. Con questa consapevolezza l'assemblea ha approvato il bilancio consuntivo del 2010, consultabile sul sito www.amistrada.net.

ASSEMBLEA DELLA RETE BELGA

Remo MARCONE

Sabato 28 maggio ho partecipato all'Assemblea della Rete di amicizia del Belgio.

Ho potuto, così, incontrare vecchi amici, come Jacqueline e André Demarque, presenti alla nostra assemblea di novembre, e Michel, il fratello di Gerardo.

Alla riunione erano presenti una ventina di persone di varie località della Vallonia.

Ha fatto gli onori di casa André Stuer nella sua bella e antica canonica a pochi passi dalla accogliente e luminosa piccola chiesa di cui è curè.

Jacques ha coordinato la riunione che ha avuto come colonna sonora alcune bellissime canzoni di Theresia.

Gerardo ha raccontato della sempre difficile situazione del Guatemala e della vita del Mojoca (è stato anche proiettato un video sulla manifestazione

del primo maggio). Io ho parlato un po' di noi, della nostra Rete italiana e dell'importanza di questi incontri internazionali per rinsaldare i legami di amicizia tra adulti e giovani dell'Europa e del Guatemala.

A seguire informazioni ed interventi sulle finanze, sulle iniziative di solidarietà e sulle nuove relazioni che hanno consentito alla Rete belga di aumentare costantemente i contributi per il Mojoca. E per finire pranzo comune, nuove relazioni di amicizia, due deliziosi bambini, il prato verde della canonica e la luce della fresca e assolata primavera belga.



Dalle strade del Guatemala...

IL PRIMATO DELLA VIOLENZA

Gérard LUTTE

Come si temeva, la violenza sta aumentando in modo molto preoccupante all'avvicinarsi delle elezioni. La settimana scorsa, una bomba è esplosa in un bus extra-urbano e una fattoria vicino alla frontiera con il Messico, ventiquattro persone sono state trucidate e decapitate. Si moltiplicano anche i sequestri di persone, probabilmente per finanziare le campagne elettorali di alcuni partiti. Il Partito Patriottico di Pérez Molina che si presenta come il difensore dell'ordine pubblico, ha tutti interessi ad alimentare questa violenza. Il generale Pérez Molina sa bene come ristabilire l'ordine e quale metodo usare perché era il governatore della regione del Quiché durante il genocidio degli anni ottanta che ha colpito soprattutto questa regione.

Questa violenza della malavita, collegata a settori della classe dominante, non risparmia naturalmente il Mojoca. Non parlo dei furti quotidiani dei cellulari, dei soldi, ma di fatti ancora più gravi. Alcuni esempi:

Vilma, ventidue anni, stava sull'autobus urbano quando delinquenti spararono al conducente, probabilmente perché aveva rifiutato di pagare il pizzo. Vilma fu violentemente proiettata contro il sedile anteriore quando si rovesciò il mezzo pubblico. Fu stordita, aveva i denti rotti e, peggio, aveva urtato con il ventre il sedile. Era incinta da due mesi. Adesso

vive nel terrore perché ha visto in faccia gli assassini e loro l'hanno vista. Lei sa che se la rivedono, l'ammazzeranno sicuramente. I giorni passati per le visite mediche e le cure, le hanno fatto perdere il piccolo capitale con il quale comprava il necessario per preparare alimenti che vendeva sulla strada. Vi ho già parlato di Melina, il cui fratello è stato ammazzato due mesi fa. Era anche lui conducente di autobus. Ne fanno fuori almeno cento l'anno.

Alcuni settimane fa, Yeimi, ventiquattro anni, madre di una bambina, ex coordinatrice del programma delle Quetzalitas e del reinserimento lavorativo, è stata uccisa su un autobus. Non si conoscono gli assassini. In Guatemala sono fantasmi perché solo il 3% di essi sono identificati dalla polizia. Alcuni giorni fa, parenti di Berta, la nostra infermiera, sono stati sequestrati e uccisi nel Petén, regione conosciuta dai turisti per le grandiose rovine Maya di Tikal. Erano proprietari di una fattoria e già avevano

pagato ciò che chiedevano i malavitosi.

Il governo non riesce ad arginare la violenza. Questo crea un clima di paura e insicurezza nella stragrande maggioranza. Chi esce per lavorare in mattinata, non sa se tornerà a casa alla sera. Anche il Mojoca è immerso in questo clima di paura che crea diffidenza e instabilità e genera a volte violenze interne o il ricorso a pratiche autoritarie da parte dei responsabili. La violenza esterna e attuale, risveglia il vissuto dei primi anni dell'esistenza, quando i ragazzi e le ragazze hanno subito soprusi, colpi, a volte violazioni nella casa familiare o nelle vicinanze.

È in questo clima che il Mojoca continua nel suo sforzo, più che mai necessario, per creare spazi di amicizia e di pace. Però è difficile farlo quando si va controcorrente.



Dalle strade italiane...

L'esperienza di un incontro

GRUPPO "LA SOSTA"

Nei locali della Comunità cristiana di base di San Paolo, dove AMISTRADA come altre associazioni laiche ha la propria sede, è nata "La Sosta", un'interessante esperienza di cui sono protagonisti un gruppo di persone della comunità di San Paolo e molti dei ragazzi afgani richiedenti asilo che vivono in strada, o hanno vissuto in strada prima di essere ospitati in centri di accoglienza, dei quali vi abbiamo già parlato nel primo numero del 2010. Abbiamo chiesto a "La Sosta" di raccontarsi.

La sosta è un momento di pausa, di riposo, è fermarsi un po' per poi riprendere il cammino. Così abbiamo voluto chiamare l'incontro della domenica pomeriggio tra un gruppo della comunità cristiana di base di S. Paolo e un gruppo di giovani afgani. Non ci incontriamo

per fare discorsi "seri", come la ricerca di lavoro o di un alloggio, ci riuniamo per fare festa, ballare, giocare, mangiare insieme piatti afgani e magari cercarsi un angoletto, come qualcuno fa prima che la festa cominci, per pregare quell'unico Dio, che si lascia chiamare con nomi diversi.

Nessuno di noi si è messo a tavolino per decidere con quale etnia incontrarsi, più semplicemente abbiamo voluto percorrere le poche centinaia di metri che separano la comunità di S. Paolo dalla "buca" della Stazione Ostiense, dove trovavano rifugio i migranti afgani, per incontrarci, spinti dalla curiosità di conoscerci.

L'incontro, aperto a tutti, è co-gestito e co-finanziato: ognuno contribuisce come può, così nessuno si sente debitore di nessun altro. Tutto quello che si fa, lo facciamo insieme, spontaneamente e gratuitamente.

È tutto qui, non abbiamo la pretesa di risolvere i problemi del mondo, ma tra una sosta e l'altra ci sentiamo più cresciuti, più consapevoli e sempre di più sentiamo crescere dentro di noi la voglia di stare insieme.

L'apertura al mondo dell'altro è senz'altro l'esperienza della straordinarietà di

un incontro che arriva a diventare consueto, familiare. È il senso che noi diamo al termine "comunità". È la sorpresa di fronte a situazioni inaspettate e sconosciute, come quando, ad esempio, ci guardiamo tra noi con aria interrogativa perché non comprendiamo le ragioni di un comportamento o di una affermazione.

Ma arriva un momento in cui anche la questione che ci lascia stupefatti diventa patrimonio conosciuto e ci rassicura. Ci sentiamo a casa.

Lasciamo che siano le parole di Emanuele Toppi ad esprimere il senso profondo del nostro incontro:

Il mio è un Afghanistan fatto di odori.

L'odore del tè, delle cipolle e delle spezie. L'odore del riso e del pollo che Ishaq cucina ogni domenica.

Quell'odore che il lunedì, al risveglio, ti senti ancora addosso, ti riempie le narici. Ti accoglie, come a dirti "Buongiorno!".

Posso sentirlo anche adesso che scrivo. Non mi ha ancora lasciato. È qui accanto a me ogni giorno, e mi accompagna di domenica in domenica.

Il mio è un Afghanistan fatto di mani.

Mani che affondano nel riso, che sprecchiano rapide, che sbattono i tavoli, che raschiano le pentole.

Mani che stringono altre mani, mani che abbracciano, che battono, che danzano nell'aria.

Il mio è un Afghanistan fatto di suoni.

ASSEMBLEA DI AMISTRADA

ADRIANA CANCELLIERI

Il 9 aprile si è tenuta l'assemblea di AMISTRADA. La partecipazione dei Soci e dei rappresentanti dei gruppi territoriali presenti è stata, come al solito, molto intensa. Anche questa volta ha partecipato ai lavori assembleari il Mojoca, nella persona di Mirna Cutè che attualmente si occupa di promuovere i prodotti dei laboratori solidali.

Gli interventi di Mirna e di Gerard Lutte hanno fatto il punto sull'attuale situazione del Movimento delle ragazze e dei ragazzi di strada, segnata come sempre da grandi difficoltà ma anche da progressi che incoraggiano l'impegno per il futuro.

Gérard Lutte, in particolare, ha parlato dell'esigenza di ritoccare i programmi per migliorare l'autogestione e di perfezionare la formazione dei lavoratori adulti (consiglieri ed educatori) per favorirne la crescita professionale e la consapevole adesione ai principi del Mojoca, che impongono il rispetto delle scelte dei giovani di strada.

Per favorire l'autogestione, il Mojoca ha modificato la struttura del proprio Comitato di gestione, del quale sono entrati a far parte i rappresentanti di tutti i gruppi di strada. La strada è stata riportata così al centro del Movimento. Nei gruppi di strada si svolge infatti il lavoro più importante e difficile, volto a consentire quel cambiamento interiore sia dei ragazzi di strada che degli adulti che lavorano con loro, indispensabile per realizzare gli obiettivi che il metodo educativo del Mojoca si prefigge.

Tra i progressi più significativi del Mojoca si può annoverare il miglioramento della gestione della Casa degli amici, che ha superato, anche grazie ad un nuovo coordinatore, momenti difficili. Sono molto buoni anche i



risultati ottenuti nella formazione: attualmente il 75% del personale che lavora nella formazione ha un'ottima preparazione, 6 componenti del Mojoca frequentano l'università, 33 la scuola secondaria, 13 la scuola elementare.

Mirna Cutè ci ha parlato della buona riuscita dei laboratori di sartoria e di cucina, che sono ormai in grado di produrre anche per l'esterno, mentre ancora problematica si dimostra la gestione del laboratorio di panetteria e pasticceria e del laboratorio di bigiotteria.

I progressi, la crescita, la consapevolezza delle scelte sono tanto più significativi perché si collocano nel contesto di una società dove la violenza e il sopruso sono ogni giorno più presenti (v. articolo di G. L. a pag. 3), rendendo il lavoro del Mojoca ancora più difficile e necessario.

Il contesto nel quale il Mojoca opera, la sua energia e vitalità, le sue finalità, la consapevolezza e la testardaggine con la quale persegue i suoi obiettivi di liberazione, costituiscono un esempio anche per i giovani europei che stanno attraversando una situazione difficile, apparentemente senza speranza. Molto spazio negli interventi dei rappresentanti dei gruppi è stato, infatti, dedicato all'esigenza di



“LA MAGGIOR PARTE DEI RAGAZZI MI HA CHIAMATA MAMMA O MAMY”

dal Bollettino del Mojoca “La mano amiga”
Traduzione di Laura GIARRUSSO

Maritza Vásquez Orellana è la responsabile del programma di alimentazione e dei laboratori di produzione e di apprendimento in cucina all'interno del Mojoca. A Marzo di quest'anno Maritza ha compiuto dieci anni di lavoro al Mojoca.

“Nel 2001 lavoravo in centri infantili ed asili e Padre Gabriel veniva lì a visitare i bambini. Lui aveva contatti col Mojoca ed in quel periodo il movimento stava da un anno nella sede della tredicesima strada, nella zona 1. A quell'epoca si occupavano della cucina gli stessi ragazzi e ragazze di strada, ma un giorno l'amministrazione decise di assumere una cuoca fissa. Padre Gabriel mi propose di lavorare al Mojoca ed io accettai. Ricordo che feci un colloquio con Lucy, originaria del Messico e tra gli altri volontari e lavoratori del Mojoca di quel periodo ricordo Silvia, René Cordero, Estuardo, Anabela, Patty de Block y Maria Elena Franco”. A quell'epoca al Mojoca non era attiva la scuola, il gruppo delle Quetzalitas si riuniva tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Maritza racconta di aver sempre collaborato con questo primo gruppo del Mojoca, cucinando ed aiutando anche durante le domeniche.

“Quando iniziai a prendere in carico la cucina del Mojoca, la persona che più mi affiancava in cucina era Lety, fu lei che mi mostrò come funzionavano gli strumenti della cucina e mi accompagnava a fare la spesa. Purtroppo morì di aids appena un mese dopo che iniziai a lavorare al movimento, la ricorderò sempre con un affetto speciale. Un'esperienza che mi ha molto toccata fu quando, dopo poco tempo dall'inizio del mio lavoro, uscii con Renè a visitare i gruppi di strada e lì mi resi conto della realtà che vivono i giovani. La mia esperienza nel movimento è stata molto stimolante ed ho imparato a saper ascoltare le ragazze ed i ragazzi. Nonostante siano di strada e, a volte, siano aggressivi sanno veramente amare chi



li comprende e li appoggia, ed hanno dei buoni sentimenti. Nei compiti che dovevo svolgere in cucina sono stata appoggiata da molti giovani, ragazzi e ragazze. Una persona che ricordo con particolare affetto è anche Alejandra, anche lei vittima dell'aids che scomparso circa sei anni fa”. Quando Alejandra stava all'ospedale, nell'ultimo periodo permetteva di ricevere visite solo da Maritza. Erika, (Eligia Santos), scomparsa l'anno scorso, stette anche lei in cucina ad affiancare Maritza. Tra i vari ragazzi che ricorda c'è anche Dionisio, che lavorava in falegnameria, ucciso nel 2005 nella zona della Terminal da parte di chi gli voleva rubare un paio di scarpe.

“Tutti loro hanno un posto speciale nel mio cuore, la maggior parte dei ragazzi che sono stati al Mojoca, mi hanno chiamata mamma o mamy. Io credo che i ragazzi e le ragazze di strada siano delle brave persone e sappiano riflettere sulle cose importanti della vita, ma quando abbandonano il Mojoca dopo aver avuto un ruolo come coordinatore o un reinserimento abitativo o lavorativo, è come se si sentissero soli, sciolti e non riuscissero a risollevarsi con le loro stesse forze... allora non riescono a farsi valere, a stimarsi di più. Quando

una ragazza o un ragazzo torna in strada dopo essere uscito dal Mojoca o aver avuto un ruolo vincolante all'interno del movimento, ancor più se va incontro ad una morte tragica, io non posso evitare di chiedermi 'cosa sto facendo al Mojoca?' in quei momenti uno si sente come se il Mojoca non avesse fatto nulla, non si vede quello che facciamo. Una pensa: 'Che cosa è mancato?' 'Cosa non abbiamo fatto bene?' 'Che cosa ancora manca al movimento?' “. Queste sono domande che Maritza si pone perché le stanno molto a cuore i ragazzi di strada così come a tutti noi che lavoriamo con loro al Mojoca.

Olio che frigge, acqua che scorre, coltelli che tagliano, musica che risuona; bocche che ridono, bocche che masticano, bocche che parlano. Ancora tavoli che sbattono e mani che battono.

Il suono della voce di Mussafar che mi racconta delle sue montagne e della preoccupazione di sua madre. Perché Mussafar è malato di cuore, due operazioni. E la mamma è lontana e piange al telefono per quel suo figlio lontano che non può abbracciare.

Ma Mussafar sorride, sorride sempre, di un sorriso buono. E ogni volta che vedi quel sorriso ti chiedi come può la gente avere paura degli afghani perché... lui ti sorride come un bambino. Il mio Afghanistan è la voce di Sayed che racconta della sua famiglia, di Adam che si arrabbia, di Rashiq che ti chiede: “Oggi non ci sono i giochi?”, di Farooq che domanda al nuovo volontario di turno: “Piaciuto riso?”, di Imdad che scherza e mi dice “tu come bambino!”, lo dice sempre, e poi ride.

E ancora altre voci e ancora altri suoni: il suono del Pashto che improvvisamente riempie la cucina, e tu sei lì, in silenzio che vorresti chiedere: “Di cosa parlate?” ma resti zitto, rispettoso...

Il mio è un Afghanistan fatto di parole...

Che ci si scambia lentamente, in un italiano stentato, tornando indietro, ripetendo, ricominciando da capo, rispiegando, provando in inglese, con i gesti, con le mani, con il corpo. Fermandosi ogni tanto per vedere se si è stati capiti e se si ha capito.

Così ogni parola è piena, è vera, è densa, è carica di emozioni, di voglia di farsi capire. Non è mai buttata lì, tanto per dire. È tua,

è sua, è loro...è nostra. E non ricordi quando è stata l'ultima volta che hai parlato così, con tanta voglia di capire, di conoscere, di spiegarsi, di ascoltare. E dopo ogni frase un silenzio, gli occhi cercano nell'aria qualcosa da dire, un modo per farsi capire, perché la conversazione continui ancora.

Dio quante parole! Mi sembra di ricordarle tutte...

Le parole scambiate davvero a fatica con Haider; e ogni volta che ci si capisce è un sorriso, una vittoria...parole sudate.

Le parole di Fahad, che è dovuto scappare dall'Afghanistan prima e poi dal Pakistan, perché suo padre si è rifiutato di appoggiare i talebani: “Mio padre è in Arabia Saudita, i miei tre fratelli maggiori in Germania. Io sono scappato dal Pakistan a ventidue anni, perché loro (i talebani) ti uccidono quando sei grande. A casa con mia madre sono rimasti i miei fratelli uno di tredici e uno diciotto anni, che va tutti i giorni a scuola con la scorta”.

E poi altre parole, confidenze fatte solo a qualche amico e che ora, chissà perché, rivolge a me. Me, ragazzo italiano che conosce da pochi mesi e che

vede solo la domenica in mezzo a tanti suoi connazionali.

Il mio Afghanistan è la gioia di Farid nel porre e risolvere indovinelli matematici.

Quella di Amin nel mostrarti la macchinetta fotografica che ha appena comprato, ti fa vedere le foto cancellando quelle che hanno fatto gli altri perché non gli piacciono. Le cancella tutte, eppure quelle in cui ci siamo noi, i suoi amici italiani, quelle le lascia.

Il mio è un Afghanistan fatto di sguardi, di musica e di danze, di racconti, di sogni.

È un Afghanistan di volti e di nomi che mi si accalcano nella testa, davanti agli occhi...tanti, che qui non ho nemmeno nominato ma di cui racconta l'inchiostro che impregna la carta. È un Afghanistan che non conosce la guerra, ma ne sente il peso schiacciante: in ogni ricordo, in ogni parola, in ogni sguardo. Un Afghanistan visto attraverso gli occhi e i racconti degli altri.

È tutto questo il mio Afghanistan... e altro ancora.



PER GABRIELLA

LORENZO FERRARI

Sabato 7 Maggio abbiamo ricordato a Firenze Gabriella Matteuzzi. È stata un'iniziativa molto bella e riuscita per diversi motivi. Intanto il luogo: la Comunità di base dell'Isolotto, accogliente, raccolta; un posto ideale dove riunirsi per ricordare un persona generosa, aperta e sensibile come Gabriella. Poi il calore delle persone che sono intervenute, molte delle quali non si conoscevano prima tra loro e che hanno invece subito trasmesso un senso di partecipazione e vicinanza non comuni. E inoltre la straordinaria, toccante musica di Theresia Bothe che con delicatezza e passione ci ha fatto sentire, attraverso il canto e le note, le voci della strada con tutto il loro bisogno di libertà e di amicizia. Questo ritrovarsi insieme all'Isolotto da parte di associazioni diverse, che operano in ambiti e parti del mondo diverse, tutte accomunate da un sentire comune che si può sintetizzare nel difendere i diritti dei più deboli (dell'infanzia in primo luogo) e nel costruire con azioni pratiche ed efficaci un mondo più giusto, è stato, credo, il lascito più importante di Gabriella, un messaggio di universalità.

L'incontro è stato introdotto e coordinato da Remo che ha sottolineato la grande umanità e generosità di Gabriella. Theresia ha quindi cantato una canzone a lei dedicata, La Vida. Particolarmente ricca di ricordi personali la testimonianza del dottor Bonechi, amico della famiglia Matteuzzi e curatore delle pratiche legali connesse all'eredità. "Gabriella aveva un carattere riservato - ha detto Bonechi - ma nel contempo estremamente aperto agli altri. Nel suo lavoro di psicologa si era occupata lungamente delle problematiche delle ragazze e dei ragazzi in difficoltà, delle disabilità. Quello che la faceva soffrire maggiormente, da quanto era in lei insorta la malattia, era l'impossibilità di agire come aveva sempre fatto. Era collaboratrice di parrocchia, una studiosa che ha donato libri alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, sempre animata da una grande curiosità".

Una ventina le associazioni beneficiarie del lascito. Mani Tese che non è potuta essere presente ha inviato un messaggio di ringraziamento,

Spazio Comune e Soccorso Sociale Palestinese (che promuove iniziative di solidarietà con la popolazione dei campi profughi palestinesi in Libano), vicine di casa di Amistrada presso la Comunità San Paolo di Roma, tramite Massimo hanno anch'esse trasmesso una testimonianza. Ha preso quindi la parola Maria Teresa del Servizio Volontario Internazionale di Brescia: "Ci ha molto colpito e commosso l'attenzione rivoltaci da Gabriella. Ci siamo conosciute solo per telefono e quello che colpiva era la sua insaziabile voglia di conoscere i progetti che seguivamo. Ci siamo sentite molte volte per telefono negli ultimi tempi, si informava, chiedeva i dettagli dei progetti, le iniziative. Era arrivata a noi tramite il padre comboniano Alex Zanotelli; noi infatti curavamo un progetto a Korogocho di prevenzione per i ragazzi keniani. Aveva un forte desiderio di capire e anche una grande sensibilità per i temi dell'informazione della comunicazione. E' molto importante sottolineare la sua decisione di suddividere la sua eredità a tanti gruppi diversi".

Hanno parlato poi due rappresentanti della onlus Gazzella che opera in Palestina per la cura e la difesa dei bambini feriti da armi da fuoco nei territori occupati e a Gaza; da oltre dieci anni promuovono un programma di adozioni a distanza e di denuncia dell'oppressione israeliana. Hanno portato anche un libro con immagini agghiaccianti per la violenza scatenata sui palestinesi e in particolare sui giovani e anche loro si sono dette

stupite e commosse per la generosità e la versatilità di interessi e attenzioni per le più varie realtà di solidarietà dimostrate da Gabriella.

È intervenuto poi Francesco dell'associazione Nats Per di Treviso che opera in vari paesi dell'America latina a favore dei bambini lavoratori. Ha detto: "L'incontro che ho avuto con Gabriella mi ha segnato. Mi ha commosso per la visione comune su come intendere la cooperazione con i bambini lavoratori in America Latina. Noi operiamo in Peru, Colombia, Bolivia, Paraguay. Gabriella cercava associazioni che lavorassero con i bambini e fossero piccole realtà, non grandi ONG. Il lascito che ha destinato alla nostra associazione lo impiegheremo in 6 diversi microprogetti in un arco di tempo di 3 anni, soprattutto per borse di studio, formazione scolastica e laboratori di economia solidale. Graziella era una persona molto lucida ed estremamente attenta oltre che generosa".

A nome delle ragazze e i ragazzi del Mojoca ha parlato quindi Gérard. "Sono contento - ha detto Gérard - che si ricordi Gabriella qui nella comunità di base dell'Isolotto che ha avuto un ruolo evangelico fondamentale. Ho conosciuto Gabriella solo tramite lunghe telefonate. Ho sentito una grande sensibilità per la sorte dei bambini e delle ragazze e ho avvertito questa universalità dei suoi interessi. L'ultima telefonata è stata poco tempo prima della fine e mi ha parlato delle sue sofferenze, ma in modo sobrio. Lei non voleva essere al centro dell'attenzione. Ora Gabriella

continua a vivere nel cuore della strada, nei bambini. Il 1° maggio scorso in Guatemala più di 150 giovani del Mojoca hanno sfilato in una marcia per un lavoro degno. Con i soldi di Gabriella porteremo avanti un progetto di laboratori di lavoro per i giovani. Viviamo in un momento in cui è ormai urgente un cambiamento radicale nel mondo e l'amicizia tra i popoli".

È intervenuto quindi Antonio della Rete Radié Resch, un'associazione di solidarietà internazionale fondata dal giornalista Ettore Masina, su ispirazione del prete operaio francese Paul Gauthier. Questa associazione opera in Palestina ma anche in paesi dell'America Latina. "Ho conosciuto Gabriella - ha raccontato Antonio - 3 anni fa tramite la nostra rivista edita a Quarata. Era una donna di poche parole, con le idee molto chiare. Amava una Chiesa orizzontale non verticale. Trovo molto importante e significativo che abbia voluto coinvolgere molte associazioni diverse di diversa ispirazione. È un motivo di riflessione, di stimolo anche a fare rete più spesso".

Theresia ha suonato e cantato diversi brani, uno più bello dell'altro: toccante in particolare la Ninna Nanna per un bambino appena concepito da una donna senza diritti. "Tal vez tú sientas libertad allá dentro, yo no la tengo, no la conozco, no la siento! yo quiero darte todo lo que tengo: no tengo nada, no tengo vida, no tengo aliento...". Theresia ha anche sollecitato tutti a coinvolgere gli artisti, i musicisti nei vari progetti di solidarietà, perché ci sono tante energie e disponibilità ancora da far emergere che aspettano solo di dare il loro contributo. "È un canto lo sguardo di un bambino... nell'intimo sappiamo che è venuta l'ora del cambiamento".

L'incontro, che è durato 3 ore e ha visto la presenza di una trentina di persone, si è concluso infine con un gustosissimo rinfresco e con l'idea, sicuramente da approfondire meglio, su una giornata o un'iniziativa comune fra le varie associazioni da svolgere, in nome di Gabriella, magari sulle tematiche dell'infanzia.

